Anno - XXXIII — N. 136 UDINE Lunedì 17 Maggio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien Estero » 16 » 32 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Ricordi del 1859.

Completo l' articolo pubblicato nel numero di venerdì p. p. nel quale riportavo i giudizi sui principali personaggi, attori o responsabili degli avvenimenti del 1859, giudizi c e ho trovati in un libro stampato nell' anno medesimo e assai interessante dal punto di vista, che la sua pubblicazione venne permessa dalle severe autorità austriache di quel tempo.

Dell'Imperatore Napoleone III il libro parla poco; dice soltanto che nacque a Parigi il dì 20 aprile 1808 e fu il primo principe nato sotto il regime imperiale.

«Costretto nel 1830 ad abbandonare Roma, munito d'un passaporto inglese rientrò in Parigi, travestito, malgrado la legge di proscrizione che pesava sulla famiglia Bonaparte; ma gli fu giocoforza di rendersi in Inghilterra. Nel 1840 osò di bel nuovo ricondursi in Francia; ma giunto a Boulogne, vi fu perseguito, arrestato, ricondotto a Parigi e condannato dalla Corte dei Pari a perpetua prigionia nel Castello di Ham; però nel 25 Maggio 1846 gli riuscì di evadere, travestito da operaio.

«In seguito alla rivoluzione del 24 febbraio 1848, Luigi Napoleone venne ad offrire al governo provvisorio i suoi servizi, e mentre i vari candidati al posto di Presidente della Repubblica s'agitavano ciascuno pel proprio partito, Luigi Napoleone fu eletto a quel posto da 5,434,226 voti su 7,326,345 votanti.

«Il giorno 2 dicembre 1851 ebbe luogo il colpo di Stato che diede a Luigi Napoleone il trono imperiale.

«Ben sette volte si è attentato alla vita di Luigi Napoleone dal 1853 al 14 gennaio 1859, giorno in cui, mentr'egli recavasi ad assistere alla rappresentazione dell'opera, furono scagliati contro la sua carrozza tre proiettili ripieni di sostanza così infernale (fulminato di mercurio) che le constatazioni giudiziarie stabilirono che 156 persone ne furono colpite e che il numero delle ferite divise fra quelle, montarono almeno a 511, colla morte di otto individui».

* *

Veniamo al grande statista italiano, Camillo di Cavour.

«Il Presidente del consiglio dei Ministri di Sardegna nacque in Torino nell'anno 1809 *ed è figlio di un ricco negoziante di granaglie della contea di Nizza* (!) che fu fatto nobile dal Re Carlo Alberto. Si dedicò molto per tempo allo studio dell' economia politica ed alle scienze affini e percorse Francia ed Inghilterra per completare la propria coltura.

Ritornato in Sardegna fu uno de' fondatori dell'Associazione Agraria, e si decise allora, in unione al Conte Balbo, a pubblicare *Il Risorgimento*, giornale costituzionale, nel quale egli scriveva gli articoli di politica ed economia; sottoscrisse altresì nel 1847 l'indirizzo al re, col quale veniva pregato ad accordare una costituzione. Comparso che fu lo Statuto, Cavour fu eletto alla Camera, ove giunse però a procurarsi una scarsa popolarità col suo liberalismo moderato che contrastava collo tendenze democratiche che allora dominavano. Tuttavia dopo l'esito infelice della guerra del 1849 contro l'Austria, fu nuovamente eletto membro della nuova Camera e vi conseguì coi suoi talenti una tale influenza che D'Azeglio, nominato da Vittorio Emanuele (alla sua assunzione al trono), al posto di presidente del Consiglio dei Ministri, gli affidò il portafoglio del Commercio.

«Allorchè il marchese D'Azeglio propose al re il conte Cavour a ministro del commercio, ebbe il re ad esprimersi verso il presidente dei ministri: *Ma non vedete che quest'uomo vi soppianterà quanti siete?*

«E ben presto si confermò *quanto il re col suo fine tatto aveva presentito.* Sul principio del 1852 depose il suo portafoglio, per diventare poi presidente del nuovo gabinetto col portafoglio delle finanze, quando il marchese d' Azeglio si ritirò dal potere.

«Da quell' epoca rimase egli costantemente alla testa delle pubbliche faccende ed ebbe spesso ad amministrare provvisoriamente oltre del suo proprio portafoglio, anche un secondo, e talvolta persino un terzo, cioè quegli degli affari esteri e dell' interno, il che gli potè esser reso possibile soltanto dalla sua straordinaria attività.

«Cavour non può dirsi veramente un oratore, la sua voce è acuta e disaggradevole, lo slancio oratorio gli manca, nessuno però sa esporre più chiaramente una cosa, nessuno è più di lui pronto alla replica, nessuno ha il motteggio così acuto e vivace come lui, ed in questo particolare rassomiglia a Thiers.»

* *

Eccoci a Garibaldi:

«Garibaldi entrò per tempo nella marina sarda *temperando il suo coraggio in pugne coi venti e con le onde.* La piccola flotta non gli offriva mezzo che potesse soddisfare alla sua ambizione e al suo desiderio d' avventura.

«S' annoiò e si unì alla giovane Italia.

«La sconsigliata operazione di Mazzini nel 1834, la quale guidò la polizia a moltissime scoperte, lo mise in pericolo. Fuggì in Francia ove però stimò sì poche le probabilità d' una guerra di liberazione per l' Italia, che ben tosto s' allontanò ponendosi al servizio del Bey di Tunisi quale ufficiale della flotta. Pochi mesi appresso gli venne a tedio il suo sciambucco ed emigrò in America. Scelse a dimora Montevideo, convegno ai numerosi fuorusciti avventurieri italiani. Quivi finalmente gli fu dato trovare quanto bramava; una guerra che non venne condotta giusta i precetti di strategia, ma la quale componeasi di sorprese, di separate avvisaglie e che quindi *liberissimo campo accordava al valore personale.*

«La notizia degli avvenimenti del 1848 fecero ritornare Garibaldi in Italia.

«Quando per la seconda volta fu dichiarata la guerra (1849), Garibaldi scelse l' Italia centrale a teatro della sua operosità. Egli aveva ordinata la sua gente alla foggia antica, in coorti centurie e decurie.

«Sua moglie *Leonta* (Anita) un' americana non ancor trentenne, creola, di forme lussuriose, dallo sguardo vivace e dal crine nero lucente, era ascritta alla IV centuria. Nè ciò si tenga *in conto di vana ciancia, questa donna prese veramente parte ai combattimenti*, e nella ritirata di Roma diede *fulgide prove di coraggio quale capitano della sua centuria.*

«A Garibaldi si devono tutti i successi ottenuti durante l'assedio; fu egli che con un attacco di fianco mutò in sconfitta l' avanzarsi dei Francesi e alla sua quasi rabbiosa difesa della porta di S. Pancrazio, Roma va debitrice del trionfo d' aver forzato a porre formale assedio all' *aperta* città.

«Fu nuovamente Garibaldi che riportò la palma negli attacchi contro i Napoletani presso Palestrina e Velletri, attacchi coronati da pienissimo esito.

«Finita la guerra emigrò nuovamente in America e si dedicò in Nuova Yorck al pacifico commercio di candele. Nel 1854 era di ritorno in Sardegna e al principio di quest' anno (1859) era già pronto a ritornare in America, quando il Governo sardo lo incaricò dell' arruolamento d'una legione d' Italiani

Garibaldi ama abbigliarsi alquanto romanticamente»

—

Il generale d'artiglieria Conte di Giulay, «dopo che il *prode maresciallo* Radetzky si condusse allo stato di riposo, assunse il comando della seconda armata e fu posto a capo dell'esercito *chiamato a difendere in Italia i diritti dell'Impero.*»

Tralasciamo le esuberanti lodi che si fanno di lui e del Generale barone de Hess successogli nel comando dell'esercito austriaco dopo Magenta, per ritornare ad uno dei nostri e precisamente al Generale La Marmora, del quale il libro dice che discende da una delle più antiche famiglie nobili piemontesi.

«Entrato nel 1816 nell'accademia militare di Torino, avanzò rapidamente nei gradi superiori per guisa che nel 1848 era già generale.

«Prese parte il 16 di agosto 1855, alla battaglia della Cernaia, quando i Russi volevano prendere l' offensiva passando i ponti e diè prove in quella circostanza della sua abilità combattendo a lato dei francesi. All'assalto di Sebastopoli li 8 settembre presero parte i sardi solamente con una colonna ausiliaria che ne ritornò con la perdita di 40 morti, siccome già generalmente il colera aveva mietuto più vittime nelle file dei sardi che le palle.

* *

Del vincitore di Magenta riporto brevi parole.

«Al grado di Maresciallo Mac-Mahon fu nominato solamente dopo la battaglia di Magenta. Stando ai rapporti ufficiali francesi, i suoi ben riusciti movimenti hanno molto contribuito sull'esito di quella battaglia. Dicesi che quella parte dell'esercito francese che trovavasi impegnata nella mischia si sarebbe trovata a pessimo partito, se Mac-Mahon, disobbedendo ai comandi ricevuti non l'avesse tratto dall'imbarazzo con un attacco di fianco.»

«Mac-Mahon è un soldato *impavido dotato in pari tempo d' un carattere indipendente e stimato universalmente.* Allorchè dopo l' attentato di Orsini fu presentato al Senato la legge di sicurezza, Mac-Mahon fu l' unico senatore che si sollevò contro questa misura veramente spaventevole. «Io voto contro questa legge» disse con quel suo piglio franco «perchè è contraria alla costituzione e perchè spinge il potere in una direzione che diverrà per lui pericolosa. Non sono un oratore, non conosco altra eloquenza che quella del campo; ma questa è la mia opinione,».

Cinquant' anni fa, come oggi sotto l' uniforme del soldato valoroso battevano dei cuori nobili e generosi, ispirati ad ideali di grande libertà.

Giuseppe Ferrante

Per i „desiderata" dei lottisti

L' altr' ieri si radunarono a Montecitorio 15 deputati di diverse gradazioni politiche che si interessano alla classe dei lottisti. Era presente anche il segretario della Federazione nazionale fra i lottisti, che riferì sui bisogni e sulle aspirazioni della classe.

Furono formulate tre interpellanze: una dell' on. Di Stefano per un aumento d' aggio; una dell' on. Di Bugnano per la Cassa di sovvenzioni; la terza dell' on. Beltrami sull' organico.

Le tre interpellanze sono subito state inviate alla Presidenza della Camera.

In margine...

Le aspirazioni dei lottisti.

Sicuro. I lottisti hanno delle aspirazioni. E le hanno d' ordine economico, sopratutto. La vita è cara: quello che ieri si pagava quattro, oggi costa otto; le esigenze sono aumentate; e quindi, anche il quieto lottista lancia oltre il logoro banco del botteghino il suo grido di aiuto, elabora il suo «memoriale», si «organizza», sta per divenire fazioso come un postelegrafico di Francia.

Per ora, le ragioni dei lottisti vengono sostenute da un gruppo di deputati (ma di che cosa non si occupano, gli enciclopedici medagliettati di S. Venanzio?), alcuni dei quali han già formulato le loro brave interpellanze. Questi egregi onorevoli, in una giornata di lunedì, occuperanno per mezz'ora qualche sonnecchiante sotto-segretario che leggerà, distratto, le repliche preparategli dall' impiegato apposito. Gli interpellanti si dichiareranno soddisfatti più o meno, e tutto finirà lì.

I poveri lottisti apprenderanno, tra una quaterna e l'altra, che lassù, molto in alto, alla Camera, qualcheduno si occupa di loro. E attenderanno. Attenderanno molto. Intanto la vita si renderà più difficile, i bisogni più urgenti. E gli onorevoli continueranno a disservare su tutto e su tutti o a gratificarsi di ingiurie, come le trecche del mercato.. E i lottisti?... Oh! chi può occuparsi di loro? la questione è vecchia: il governo già si è pronunciato in proposito...

A quando lo sciopero dei lavoratori della cabala?

I giornali narrano come un banchiere di Genova, giuocasse centinaia di lire per settimana al lotto, sperando colmare il deficit che, inesorabilmente sempre più ingrandendosi, conduceva alla rovina la sua azienda. Si calcola che, in un anno, egli abbia giuocato oltre centomila lire. E chi di noi non ha pagato la tassa sugli imbecilli?... Ma, dice la gente superiore, se mi capita di giuocare, giuoco; ma senza sperare di vincere, senza calcolare neppure lontanamente... Eppure tutti noi, per un motivo o per l' altro, abbiamo giuocato, o giuochiamo, o giuocheremo. Senza calcolare, però; senza sperare, — dice l' uomo furbo. Senza sperare?... e perchè si giuoca, allora?

Mo no, confessiamolo: si giuoca perchè si spera. Si spera che la dea cieca rovesci nelle nostre tasche la cornucopia rigurgitante d' oro... Si spera vagamente — ma si spera. E la stessa speranza ci è di beneficio. Poichè l' uomo che giuoca, nell' intervallo tra un' estrazione e l'altra ha al suo attivo la ipotesi lontana di arricchire. E un' ipotesi è un filo aggiunto alla vita. Anche: può essere l' ancora di salvezza, la stella lontana che ci aiuti a sorpassare una crisi.

Quale impressione può fare, quindi, nei giuocatori fedeli, il fatto che i lottisti, i sacerdoti della dea, avanzino il loro «memoriale» come le operaie d'una filanda?

O non hanno, forse, in tanti anni, strappato una particella del segreto al giuoco tentatore? In tanto tempo che annotano numeri, non si sono convinti della possibilità di liberarsi dalle angustie con una buona quaterna? Oppure essi calcolano nei deputati come noi nel giuoco del lotto?

In questo caso, i lavoratori della cabala, non sarebbero meno felici di noi, che confidiamo nell'ipotesi di una quaterna vincitrice.....

Malacoda.

Cronaca Provinciale

Rivignano

— Consiglio comunale.

16. — *(Alfa).* — Nell'ultima seduta consigliare si trattarono tredici oggetti, e si chiuse la sessione primaverile.

Furono respinte a voti unanimi le dimissioni dell'assessore signor GB. Locatelli; vennero concesse L. 50 ai frazionisti di Ariis per la costruzione d'un pozzo artesiano; si approvarono parecchie deliberazioni in seconda lettura ed il resoconto generale 1908 del forno economico, che presenta un utile a 31 dicembre p. p. di L. 20765.35.

Con un vivissimo plauso alla benemerita Giunta Munic. venne approvato il conto morale e finanziario 1908, che si chiude con un avanzo d'amministrazione di L. 6387.70 ed un fondo materiale di cassa di L. 12659.06.

In sostituzione del sig. Felice Fanton, venne nominato membro della Congregazione di Carità il sig. Ferdinando Gallici; ed a quarto rappresentante nel consorzio veterinario il signor Alessandro Solimbergo.

Vennero chiamati a formare il Comitato di sorveglianza del fiorente forno economico i signori Antonio Biasoni, Tomaso Pasquale, ing. Andrea Pertoldeo ed Alessandro Solimbergo.

Circa il progettato allargamento del locale Municipio, non rispondente ormai alle crescenti esigenze, si deliberò per ora di far procedere alle più urgenti riparazioni, riducendo la sottostante aula scolastica a sala consigliare.

— L'edificio scolastico

è pressochè terminato e forma l'ammirazione di tutti per la sua ampiezza ed eleganza.

Fra qualche mese avrà luogo la inaugurazione, cui si vuol dare la massima solennità.

Sacile

— Interessi Comunali.

Dobbiamo una premessa, innanzi tutto. E cioè: un amico da Sacile ci mette in avvertenza contro le lettere che (N) ci ha mandato e manderà sugli interessi di quell'importante Comune: e di quella stampata sabato, ci dice che «falsa i fatti — e quindi viene ad erronei apprezzamenti».

Noi, vivendo a Udine (l'osservazione l' abbiamo fatta altre volte), non possiamo conoscere appuntino quello che si svolge nei singoli paesi; quindi può darsi che talvolta stampiamo cose inesatte o svisate. Chi ha pratica di giornali, sa che ciò accade con abbastanza frequenza a tutti, dai maggiori ai minori — e non certo nè per desiderio nè per colpa dei giornalisti. Ma contro le notizie inesatte o svisate e gli erronei apprezzamenti che se ne deducono — vi è un modo semplicissimo di reagire: anzi l' unico modo che nel giornalismo possa valere: ed è la rettificazione di quelle notizie, la contrapposizione degli apprezzamenti giusti agli erronei. Questo noi diciamo all' amico di Sacile.

Sappiamo che là si dibattono questioni amministrative e che gli animi vi sono così «divisi»: gli uni a favore, gli altri contro — così dell' amministrazione cessata come dell'attuale, e come fu, naturalmente, anche nella competizione politica ultima, la quale però vide ricongiunti insieme elementi che, nella lotta amministrativa, si erano combattuti aspramente. Sappiamo tutto ciò: ma appunto sapendolo, non potendo dir noi, che imperfettamente e solo per altrui riferta conosciamo le cose locali, chi abbia ragione e chi torto, non vogliamo chiudere la porta a nessuno.

(N) — che non è un anonimo per noi — critica; altri, se vuole, difenda: il pubblico, che delle cose pubbliche s' interesse giudicherà. La questione del Cimitero, per esempio, ch'è una fra le trattate da (N), è tale che appassionò perfino quel non turbolente consesso ch'è il consiglio provinciale sanitario; o perchè non potrà interessare anche il giornalismo — quando questo si proponga, come noi ci proponiamo, di trattare tutte le questioni d'interesse paesano?

Ciò premesso, cediamo la parola ad (N), che ci manda questa seconda lettera sugli

Interessi comunali di Sacile

(N) — Che sussista per il nostro Comune la necessità di provvedere un nuovo e più adatto Cimitero nessuno lo nega, e fu riconosciuto da tempo anche dalle precedenti amministrazioni; le quali, in attesa di più floride finanze, e per studiare più prudentemente la questione, provvidero da parecchi anni ad un ampliamento dell'attuale Cimitero, che bastò al bisogno di questi ultimi anni, e può bastare ancora per qualche tempo.

Perocchè *non è vero assolutamente*, come si vorrebbe far credere alla Superiore Autorità, che, per l' inumazione dei cadaveri, si siano occupati i viali dell' attuale Cimitero, in cui v'è, oltre quello dei *viali, non mai serviti e ancora vergini*, dell' altro spazio, *vergine ancora*, (circa mq. 1000) che offre modo e tempo di maturare con maggior prudenza e coscienza la questione del Cimitero nuovo.

Giova notare che il Commissario Regio signor Gilardoni, giusta il giudicato *due volte confermato* dalla On. Commissione Sanitaria Provinciale, avea deliberato che il nuovo Cimitero sorgesse a nord di Saci e, nella località di S. Liberale, già fornita di comodo accesso, in terreno riconosciuto adatto, scartandosi di conseguenza l' altra località che si era contemporaneamente proposta a mezzodì, oltre S. Odorico.

Prima cura dell'Amministrazione attuale fu di revocare, annullare la deliberazione del Regio Commissario, circa la località dalla Commissione Sanitaria Provinciale e da lui *preferita*. Ma si è in tal modo veramente cercato l' interesse pubblico?.... E' quello di cui molti dubitano; e si pensa che per lo meno si possa credere ad un errore nello stabilire un giusto confronto della spesa che s'incontrerà facendo il Cimitero in questa piuttosto che in quella posizione. Io vi esporrò questo confronto un altro giorno.

Casarsa

— Inaugurazione della luce elettrica.

16. — L' altra sera, fra l' entusiasmo della popolazione di S. Giovanni la corrente elettrica portò l' illuminazione pubblica e privata in quel paese.

La forza elettrica viene fornita dalla Società Querini e C.i di Pordenone.

Il macchinario della officina, posto a S. Vito, lungo il viale che conduce a S. Giovanni, fu inaugurato giorni sono.

Fino a notte avanzata, la popolazione ebbe campo di ammirarne l' impianto.

Si recò poscia a visitare la mole superba della chiesa, ove sei lampade di alto voltaggio davano una luce bianca, che faceva risaltare maggiormente le bellezze architettoniche che s' ammirano nel tempio stesso.

Maniago

Dal Comitato delle feste per l'inaugurazione della bandiera della Società di Mutuo Soccorso fra i coltellinai, ricevemmo una fiera protesta contro una corrispondenza al Giornale *Il Paese* che ingiuriava rispettabilissime persone di quel comune, la massa operaia intiera, i dirigenti dello Stabilimento Marx e C. e l' on. Odorico. Il corrispondente del *Paese*, dice il Comitato, non si può scusare che in un modo: cioè pensando che, «nel momento in cui si scervellava per cercare parole tali che potessero, nell' opinione di chi legge superficialmente contaminare in qualche modo l'onorabilità di tanti suoi compaesani, quel corrispondente si trovasse in uno stato di tale squilibrio mentale da non sapere quello che si diceva. E per questo lo compatiamo e del suo nobile sfogo non ci sentiamo offesi: anzi, tutt' altro!»

* *

Il nostro corrispondente poi, ci scrive (e la cosa ci è confermata anche da egregio nostro amico) che tanto la notizia di convegni politici — la quale è apparsa nel comunicato con cui si annunciava il rinvio del Congresso «Pro Montibus, come quella di un grande comizio «Pro Pedemontana» sono state lette a Maniago non senza meraviglia. Sono notizie infondate, messe fuori non si sa da chi e nemmeno per quali fini. Un bel gusto anche questo!

Resiutta

— Abitudini deplorevoli.

In questo paese era invalsa l' abitudine di eseguire il trasporto di certe materie poco... odorose in ore inopportune, epperciò bene fece il Municipio ad emanare un' ordinanza che proibisce tale lavoro prima delle 22.

Ad onta di questo qualche agricoltore continua a permettersi di fare ciò di giorno lordando per di più le vie, senza preoccuparsi nè dei regolamenti d' igiene nè del... naso dei passanti.

Speriamo che queste cose non si ripetano anche pel buon nome del paese.

La fauna selvaggia nei parchi

delle grandi Metropoli.

Dinanzi al meraviglioso spettacolo della Natura che si ridesta e rigogliosa espande le sue magnificenze nei campi della Flora e della Fauna, non v'è animo d'artista il quale rimanga indifferente; non v' è anzi, si può dire, alcun uomo, così scarsamente dotato di facoltà immaginative o sensitive, da trascurare le bellezze dell'universo.

Noi potremo bearci, qual più e quale meno, contemplando un'alba fresca od un tramonto infocato, a seconda delle tendenze, dell'educazione o del momento psicologico; ma non esserne in qualche modo influenzati è impossibile.

E chi non gode le bellezze naturali, dimostra avere un animo talmente arido, che appena è degno di chiamarsi uomo. Questi cotali sono i veri degenerati, che, col loro scetticismo proveniente da congenita debolezza, possono cagionare alla società danni spesso maggiori di quelli ad essa procurati dai delinquenti comuni.

Ma purtroppo l'abuso dei piaceri volgari e l'artifiziosità estrema allontanano l'uomo dalla Natura.

In essa i grandi ingegni soltanto e gli eroi della storia trovano conforto perenne. Per questi, essa è consolatrice e madre; ne attingono, come da viva sorgente vitale, tutta l'energia che poi spendono a vantaggio della società.

Noi ricordiamo con affetto e venerazione l'esule nostro, il poeta sublime, che agli alti fusti ed alle frondi leggermente romoreggianti innanzi al fragore del mare nella pineta di Ravenna chiedeva l'ombra e il riposo. A quell'animo immenso come l'Oceano e tempestoso del pari, le voci della Natura tonavano più gradite che il garrire dei convegni politici per cui tanto avea sofferto ed i clangori delle buccine e le grida nelle diuturne fazioni e lo strepito dell'armi avverse che gli contesero il bel S. Giovanni, là dove avea ricevuto il segno primo della fede congiunta alla carità pel natio loco.

Un altro spirito massimo, a noi più vicino ed alle debolezze nostre, un tale che in se compendiò tutte le irrequietezze e le anomalie della psiche moderna, anzi contemporanea, si dilettò moltissimo nel contemplare quei fenomeni della Natura che al volgo appaiano comuni; perchè esso non è avvezzo a penetrare l'intima ragione delle cose.

E ci lasciò, come contributo della sua fervida passione, alcune pagine immortali, ove le bellezze tutte del Creato rifulgono di luce doppia nella maestà d'uno stile che la più elevata poesia invidierebbe a questa prosa colorita, armoniosa e intensamente suggestiva.

Il Rousseau non si limita a raccontarci le varie e profonde emozioni sue, ma scende (nella *Nouvelle Héloïse*) a particolari tecnici sull'arte del giardinaggio, rilevando una competenza ed un buon gusto assai rari. Egli è che l'amore della Natura avea sempre infiammato il cuore del filosofo ginevrino.

Alieno dagli spettacoli teatrali; contro gli stessi compose una magnifica lettera in forma polemica; ei considerava la vita campestre sufficiente a calmare i nervi scossi dalla intensa vita del secolo, dando allo spirito quella calma per cui si rende atto a nuove lotte.

I concetti, diremo così, tecnici del grande scrittore, per quanto riguarda l'argomento; s'informano un po' a quelli seguiti in Inghilterra durante parecchi secoli.

L'Inghilterra è la patria vera del giardinaggio; ma più ancora vi si coltivano le bellezze dei parchi.

Questi offrono all'occhio un aspetto imponente. S'immagini una distesa di prati vastissima che si prolungano come tappeti di smeraldo, qua e là interrotti da gruppi d'alberi giganteschi sovraccarichi di foglie.

Le greggi pascolanti per queste ampie distese e la selvaggina che rapidamente fugge, aggiungono vivacità al quadro grandioso completato da numerose e ridenti ville e da magnifici palazzi e castelli. Poichè gl'Inglesi delle classi alte prediligono la vita in campagna, ove passano molto tempo dell'anno, e così anche quelli della borghesia ne approfittano, acquistando buon gusto ed eleganza nel decorare le abitazioni rurali.

Ogni collina muscosa, con in cima una villa cui si accede per un seguito di vie tortuose serrate da boschi e siepi, forma da se un quadro attraente di intima vita campestre.

A questa pompa della Natura danno un'impronta ancor più maestosa i ruderi del più intenso medio evo, vecchie abbazie, chiese gotiche antichissime dai massici por-

toni e dalle torri eccelse, monumenti di guerrieri famosi che precedettero gli attuali signori della terra.

*

Nelle grandi città si tenta riprodurre parzialmente le bellezze sparse costruendo parchi meravigliosi inframezzati da giardini ridenti; e siccome l'uomo desidera vedersi contornato da animali; così, allo scopo di aggiungere « vita » e colorito allo splendido scenario degli alti fusti e dei colli e dei laghi, si provvide più o meno largamente al mantenimento di animali rarissimi e di preferenza selvaggi.

La fiera gode le simpatie dell'uomo per molte ragioni. Prima di tutto, le fiere sono in generale più forti e coraggiose di noi. Averle dunque prigioniere, è già un bel risultato.

E' un trionfo dell'intelligenza paurosa sulla forza cieca. Inoltre, lo studio dei loro costumi offre sempre qualche lato interessante, istruttivo ed edificante. Per esempio s'impara spesso da esse: in certi casi delicati, si comportano meglio dell'uomo, e, naturalmente, anche della donna.

Ma l'orgoglio della nostra razza, il quale non è mai a corto d'argomenti, pensa in simili casi, non già che l'uomo si sia abbassato al livello del bruto; ma piuttosto che l'animale non sia poi tanto bestia come si pretende.

Di pellicie striate, di mantelli bianchissimi, di zampe vellutate ma ben provviste di artigli, d'occhi felini lucentissimi, sono pieni i nostri grandi parchi. Nelle metropoli dell'America, in Inghilterra e nella stessa Germania, questi parchi lunghi e larghi decine di chilometri vengono popolati da una fauna selvaggia rigogliosa.

La fulva fiera dalla criniera maestosa e il tardo abitatore dell'Oceano artico; l'orso gigantesco e l'enorme foca, pigramente distesa; il pesantissimo pachiderma dalle movenze saggie e gravi come un trattato di algebra e l'agilissima abitatrice delle jungle; la sanguinaria che d'un balzo soverchia le cinte rapisce o dilania la greggia, uccide i guardiani; provoca spavento grida e scompiglio in una colonia intera; tutto ciò che ha vigore e vita nel mondo belluino, può liberamente spaziare in un parco modernamente costrutto.

***

Bisogna dare — diceva uno dei più conosciuti domatori — l'illusione alla belva di trovarsi libera, per quanto in clima diverso. Indi provvedere largamente al suo nutrimento; lasciarla correre per lunghi tratti; non abbondare in punizioni, anzi abituarla ad obbedire alla voce soltanto. In tal modo si può ammansarla, così che un parco si trasforma in un vero Eden, dove tutte le bestie vivono in più o meno perfetta armonia.

Senza spingere la fiducia a questi estremi, si citano molti casi di belve che trascorsero la loro vita coll'uomo senza nuocergli. Il che non è tanto meraviglioso, quando si osservi che pochissime fiere uccidono per divertimento. La tigre stessa dilania la preda, credendo dissetarsi col sangue; e le altre belve assaltano, quando sono spinte dalla fame, oppure se inseguite. Il boa constrictor allaccia e stringe, ma poi anche ingoia coscienziosamente.

Il caimano dilania la preda, ma poi se la divora in pace fra i canneti o sott'acqua. E se qualche volta si abbandona all'oziosa occupazione di addentare senza mangiare, la colpa è tutta della vittima, che non si lascia prendere.

Del resto noi, che uccidiamo per semplice passatempo uomini ed animali; abbiamo poco da rimproverare al saggio calmano se qualche rara volta sfoggia la sua dentatura meravigliosa. Non è il primo caso di forza sprecata. Lo *sport* moderno insegni!

***

In fondo, tutte le bestie feroci sono assai migliori della loro fama e molto a torto gli uomini peggiori vengono ad esse paragonate. Messe in condizioni di vita per cui la la lotta per l'esistenza fosse eliminata, anche i loro costumi andrebbero dolcemente trasformandosi.

Si domanda ora quale utilità può trarre il popolo da una collezione di belve pascolanti in un vastissimo parco. Le spese di manutenzione (si dice) sono immense ed il pubblico moderno, il quale conosce già in gran parte i costumi dei suddetti animali non si mostra più tanto curioso come in passato.

Questo è vero, ma soltanto in parte. Intanto l'avere sott'occhio un campione della razza belluina spaziante come nelle sue regioni, è già uno spettacolo diverso dai comuni. Inoltre, dal punto di vista scientifico, lo studio di queste specie d'animali superiori è sempre importantissimo. L'occuparsi di animali sarà sempre mai « laudabil cosa, » come dicea messer Ludovico, perchè induce spesso a pentimento. La colonia di belve piantata nel cuore d'una città, può dare molti esempi di morale!

10 Maggio 1909

D.r Luigi Bassi

Pinzano

Ancora la dimostrazione di Valeriano.

Abbiamo narrato ieri succintamente, le dimostrazioni del popolo di Valeriano contro quel parroco, per il suo rifiuto di tributare onoranze religiose funebri alla salma di Gio. Batta Zambano: e ciò, per essere egli convissuto con una donna, senza che li unisse nè vincolo legale nè religioso.

Da Valeriano ci scrivono, in proposito, qualche altro particolare:

Lo Zambano era nativo di Ragogna. Emigrò, da giovane, in America e vi si fermò a lungo. Ivi prese anche moglie, « in tutte le regole », scrive il nostro informatore; ma la donna lo abbandonò, e da allora non la rivide più. Lo Zambano fece indarno pratiche e presso consoli e presso ministeri: ma della moglie perduta non seppe mai nulla. Era tornato dall'America un quindici anni sono; ed aveva impiantato qui un discreto esercizio. Naturalmente, per le faccende di casa gli occorreva una donna; e ne trovò una, che stette poi sempre con lui.

Fu questa, come dicemmo, la ragione per la quale il pastore di Valeriano, don Giuseppe Bertossi, rifiutò di partecipare ai funebri e di tributare funzioni religiose all'estinto; sebbene questi, uomo di carattere onesto e fedel cattolico, non lasciasse passare festa veruna senza partecipare alla Messa.

Il rifiuto produsse un fermento d'indignazione nel popolo. Molti, protestando che le campane sono del paese e non del parroco, le volevano suonare durante i funebri. Alcuni influenti poterono calmare la popolazione; ma don Bertossi, per timore che si volesse approfittar dell'apertura del campanile per suonare a morto, fece sospendere anche il segnale della scuola, che a Valeriano come in tanti altri paesi del Friuli, si usa, dare con la campana.

E funerali, puramente civili, seguirono « alla muta », senza suono di campane; e la salma dello Zambano fu portata solennemente attraverso il paese senza accompagnamento di sacerdoti, ma con le preghiere solite dei defunti: al che si prestarono molti devoti. La salma fu poi deposta sulla piazza; e lì, fra il silenzio degli astanti parlò il vecchio reduce signor Giovanni Reor, tenendo un discorso d'occasione che incontrò le generali approvazioni. Poi, la salma fu portata nel Cimitero, sempre accompagnata e seguita dimostrativamente dal popolo.

Cividale

— L'ultima assemblea della società ginnastica.

16. — Ieri sera, nella sala terrena della Trattoria « all'Abbondanza » ebbe luogo, in seconda convocazione l'ultima assemblea della Società di Ginnastica.

Presiedeva il presidente prof. Antonio Rigotti che fece una particolareggiata relazione intorno all'operato della Presidenza, mettendo in speciale rilievo l'impossibilità di trovare un maestro di ginnastica per il quale si era rivolta perfino al Direttore della R. Scuola Normale di Roma, personalmente obbligandosi di retribuirlo, per un anno, con un assegno di 1200 lire.

L'assemblea, udita tale relazione e preso atto dello stato finanziario del Sodalizio accettò suo malgrado la proposta di sciogliere la Società, nominando una Commissione coll'incarico di procedere alla liquidazione delle passività mediante la vendita di parte degli attrezzi, possibilmente ad una Società Sportiva, e di devolvere il patrimonio rimanente al locale Patronato Scolastico a sensi dell'art. 27 dello Statuto. Detta Commissione presenterà allo stesso Patronato il rendiconto dell'operazione di cui è incaricata, entro il p. v. giugno.

— Per la pesca di beneficenza. In seguito ad interessamento dell'on. Morpurgo, il cav. Arpa, comandante del 79.o fanteria, ha gentilmente accordato la distinta banda del suo reggimento per il giorno 30 maggio, salvo l'approvazione, ben inteso, del comando del corpo che ha sede in Bologna, e il permesso del R. Prefetto.

— Conferenza cattolica. Ieri sera, alle ore 18 1|2, nell'aula Capitolare del Duomo, il cav. Giuseppe Brosadola tenne una conferenza sul tema «Problemi cittadini».

L'oratore, dopo di aver accennato sommariamente alle origini della città e alle sue tradizioni religiose, alle sue risorse passate e presenti, fugacemente indicò alcuni dei maggiori problemi che, oggi si impongono al paese, come la costruzione dell'acquedotto, lo sfruttamento della forza idraulica del Natisone, la sistemazione della piazza *Sassonia* e del Palazzo ex Gaspardis, l'istituzione dell'assessorato del lavoro, dilungandosi poi molto sull'azione da spiegare per la causa del partito clericale, del problema vitale dell'istruzione, si limitò a raccomandare l'istituzione d'un ricreatorio festivo che raccolga i giovani studenti e li agguerrisca contro i pericoli dell'anticlericalismo.

San Giorgio di Richin.

— La nomina del Sindaco.

16. — Stamane si radunò il Consiglio Comunale in ordinaria seduta.

Dopo aver approvati diversi importanti oggetti dell'ordine del giorno, passò alla nomina del Sindaco.

Risultò eletto alla quasi unanimità l'egregio giovane signor Sabbadini agronomo Pietro, di Provesano.

Codroipo

— Unione sportiva « Codroipo »

(*B*). Da qualche tempo l'Unione sportiva esisteva soltanto di nome. Le sedute andavano deserte e nei preposti alla Società e nei soci, all'antico entusiasmo, dovuto ai molti premi che essi seppero conquistare nei Convegni, era subentrata l'indifferenza e l'apatia.

Ora, per iniziativa dei più volonterosi, la Società tende a ricostituirsi ed a riprendere il primiero vigore.

La Presidenza dopo lunghi mesi si è fatta viva ed ora convoca i soci tutti, che sono numerosi, in assemblea.

Cordovado

— Furto

L'altra notte ignoti, mediante scasso penetrarono nell'osteria di Antonio Coassini e rubarono L. 10 in denaro e un coltello di L. 1.00; indi mediante foro praticato nel muro, entrarono nell'osteria di Ferruccio Silamoni e non trovandovi di meglio rubarono.... due ova cotte!

La figlia di un emigrante friulano violentata ed uccisa in Germania.

Mandano da Jagersruh Mindelan (Germania) notizia di un orrendo delitto, accaduto nella vicinanza di quel paese domenica 25 aprile.

La figlia appena cinquenne dell'accordante fornaciaio Luigi Menotti, friulano, di nome Celida, verso le 5 pom. si recava sola al vicino villaggio di Mindelan per comperarsi dei dolciumi. Essa aveva già fatto più volte quella strada; non si poteva quindi sospettare di alcun pericolo.

Ma una terribile sventura l'aspettava: un mostro umano la prese la portò nel bosco vicino e dopo di averne orribilmente abusato, l'ammazzava, facendo scempio del povero corpo.

La ragazza fu lungamente cercata dagli operai italiani della fornace. Solo a sera tarda venne scoperto il cadaverino orribilmente massacrato.

L'autorità locale, avvertita subito del mostruoso fatto, riuscì a scoprire e ad arrestare l'assassino nella medesima notte; egli è un servitore di campagna e si chiama Luigi Schweier da Mindelheim.

Il funerale ebbe luogo il giorno dopo e la salma venne portata nel nostro cimitero; 6 bambine biancovestite portavano il feretro e una quarantina di operai italiani seguivano il mesto convoglio.

Il reverendo Stützel, parroco di Mindelan, tenne sulla tomba un breve discorso in lingua italiana, che commosse profondamente i presenti.

I drammi dell'emigrazione.

La misera fine di quel povero tredicenne Stefano Burelli di Fagagna, annegato nel Fella, è assai pietosa. Chi sa immaginarsi l'ansia di quel disgraziato, partito di casa per la prima volta con un fardello di raccomandazioni allarmanti: — bada, sai, di attenerti a tutto quello che ti dice lo zio; di stare attento, se no povero te!... Se ti lasci sorprendere dalle autorità, andiamo tutti in prigione!

Par di sentire il discorsetto ammonitivo del padre, intercalato dalle interruzioni di conferma del cugino e dai sospiri del ragazzo che brancolava nell'ignoto, con la sua povera fantasia ingenua...

E chi sa dire ancora, i timori, i sussulti, le paure di quel misero quando, di notte, a Pontebba, cercava di fuggire alle vigili autorità, per sentieri ignorati, abbandonato dal suo protettore, in balia di sè stesso? Le gravi ammonizioni paterne lo inseguivano; il fare circospetto del cugino lo spingeva alla ricerca d'una salvezza. E correva, correva verso il confine.

E che cosa era questo confine? come se lo figurava lui, che non era mai stato più in là di S. Daniele o di Udine, forse forse di « Madonna del Monte »? Lui, il povero ragazzo che non era mai stato « pel mondo », come se lo figurava questo confine?... Una casetta, una siepe, una muraglia. . chissà?...

E non lo trovava. . E forse si vedeva alle calcagna qualcuno che lo inseguiva...

All'improvviso, nell'oscurità della notte, tra il fragore delle acque scorrenti sui massi, precipitò e non si rialzò più...

Intanto, il cugino proseguiva il suo viaggio verso la meta. Non aveva tempo di fantasticare come noi, sulle sorti del povero ragazzo. Non l'aveva trovato più... e buona notte. Se avesse smarrito una valigia, si sarebbe forse indugiato a Pontebba per cercarla, o almeno almeno per denunciarne la « sparizione » all'autorità.

Cronaca Cittadina

Pulvis et.... nihil....

Come donna e come allieva della scuola per le Dame Infermiere, sento in bisogno di parlare un pochino, oggi, di codesta istituzione, specialmente a coloro che alle sole parole di Croce Rossa, hanno sulla bocca un sorriso d'ironia o di sprezzo.

Prima di tutto, chi, oltre le allieve, conosce veramente la serietà di codesta scuola? Io vorrei pigliar così bruscamente, una di quelle persone che chiacchierano tanto e chiederle: « Ma scusi, sa dirmi un po' lei che cosa s'impara in questa scuola? » e vorrei avere io, allora, un sorriso d'ironia dinanzi alla confusione od ai discorsi sballati di quella persona....

Poichè dal pettegolezzo immancabile per una cosa nuova tra gente che dimentica i fatti propri per immischiarsi troppo in quelli altrui, dal pettegolezzo individuale e la curiosità anche maligna di certi salotti, si è passati ad una generalità di giudizio inconsapevole, piccolo e ostile che tocca, non più le persone, ma l'istituzione stessa.

Questo, naturalmente, da chi non sa o non capisce nulla di tutto ciò.

Che cosa si diventa nella scuola della Croce Rossa? Dicono « infermiere »; io dico: « donne » Non donne *dernière mode*, donne pedanti, intriganti, invadenti...: donne in tutta la grande idealità della parola.

Poter essere utili a chi soffre, conoscere e lenire i dolori della vita è la più alta e la più santa missione che possa guidare un animo femminile.

La scuola ci rende strumenti attivi dell'Idea grande, gli ospedali, mostrandoci le loro infinite miserie, ci rendono più forti e più buone. « Solo il dolore è grande », dice un pensatore. E la sintesi di tutti i dolori umani morali e materiali, di tutte le sventure, di tutte le miserie è racchiusa nelle mura d'un ospedale. Il male e il bene vi si mescono, la rassegnazione e la bestemmia, e tutta la miriade dei sentimenti umani è lì, dalla speranza allo strazio, dalla nascita o dalla rinascita alla morte.

Quando ci si entra, il proprio io scompare: vibra solo una tenerezza immensa un senso d'affetto per tutta quella gente che soffre... Quello che c'è di latente nell'anima femminile, l'altruismo, ha uno slancio di così profonda dedizione, che si vorrebbe passare tutta la vita fra quei dolori e dare ad essi tutta la parte di felicità, di serenità e di salute che ci sono toccate.

Di fronte al dolore, l'uomo s'ingrandisce e la donna si forma. Il suo pensiero diviene più vasto e profondo, la sua pietà più cosciente e più dolce...

Il male è un abisso....: all'ospedale se ne ha la visione più netta.

***

Questo è certamente il concetto dal quale è partita la prima iniziativa della scuola d'infermeria, cioè che una donna intuisce il dolore e naturalmente il conforto ad esso senza poi contare che una donna infermiera ha più resistenza nervosa allo strapazzo e più scrupolo nel disinpegno dei suoi doveri.

Ma se dal lato morale la donna riesce sempre, direi quasi, istintivamente, infermiera, dal lato materiale non lo può essere senza una piccola preparazione teorico pratica, come quella della nostra scuola. Ci sono tante piccole cose che non si sanno o si sanno male, così che invece di riescire utili si riesce talvolta dannosi col proprio aiuto. Questo non solo nel popolo ma anche tra le persone che hanno frequentato le scuole. Fra il popolo, naturalmente, l'ignoranza miete vittime numerose, anche trascendendo dalle oramai proverbiali, ragnatele.....

Difatti, quante infezione da ferite, quanti avvelenamenti non combattuti subito, quanti altri incidenti comuni nella vita quotidiana, non riescono fatali per l'inettitudine di chi avvicina l'individuo colpito? Quante prescrizioni mediche non riescono inutili per l'inesatta loro applicazione, o per pregiudizi ad esse ostili?

Anzi bisognerebbe rendere talmente popolari le principali nozioni per soccorsi d'urgenza e per assistenza ai malati, che *nessuna donna* le dovesse ignorare.

Un po' di scienze di meno e un po' di praticità di più... Nelle scuole, invece di altre cose che sono del tutto superflue, sia nel senso intellettuale che positivo, per una donna, si dovrebbe iniziare un corso pratico-teorico d'infermeria, e dovrebbe essere *obbligatorio*, proporzionale alle classi, graduato con l'istruzione, ma principiato fin dalle classi elementari.

***

E adesso torno a quelle persone che chiacchierano tanto, consigliandole a tornare alle loro « tosature » da salotto che analizzano i conoscenti dalla cameriera, alla *toilette*, dalle occupazioni, all'accento, al portamento, ai ganci delle scarpe.... E critichino, si divertano si sfoghino su quelle donne che dalla scuola non ritraggono che pose e pedanteria, o che la frequentano con altri fini meno santi e meno vasti della pietà e del bisogno di dedizione....: ma non tocchino l'istituzione per sè stessa, salvo a parlare come parlano di certe cose le rivendugliole o chi ha invidia o chi non capisce; e non vengano no a dire che quella scuola ci corrompe.... La corruzione ha ben altre vie.... sottili e inverniciate e inorpellate... vie che scivolano tra i cuscini di *moire* o di velluto dei salotti eleganti, tra le arie *chic* di certa borghesia, in tutte le classi, subdola o sfacciata....

Del resto, le mosche non nascondono il sole.

Maria Nicoletti.

Le corse ciclo podistiche organizzate dagli studenti.

Gli studenti hanno avuto una giornata splendida per le corse da loro organizzate, sul canovaccio del programma (un po' a scartamento ridotto) di domenica scorsa. Tuttavia il pubblico accorse numeroso ad assistervi; e se non vi era gran ressa nei palchi e nell'interno, si vedeva però popolata la « Riva ».

Nel palco delle autorità, una gentile fioritura di signore e signorine. Le « autorità » erano rappresentate dal sindaco comm. Pecile, dal colonnello cav. Arpa, dal preside del Liceo cav. Dabalà, dal presidente del Tribunale cav. Silvagni, dal procuratore del Re cav. Trabucchi, dal maggiore dei carabinieri cav. Cesaro, dal capitano dei carabinieri e da altre notabilità.

Le corse cominciano alle 16.15 con la gara di sfida fra i corridori Antonio Tonelli e Gino Jacob, i quali devono superare due prove. La gara è seguita con discreto interesse e il pubblico applaude il Jacob che batte in entrambe le prove l'avversario.

Annoiano invece alquanto le prove per la corsa di velocità. Le batterie sono ridottissime. Di 15 inscritti, partono appena la metà. E a tutti tien testa il giovane Annibale Verza, che sa correre anche con molta eleganza. Arriva primo nella corsa di batteria e nella decisiva.

Nella prima batteria giungono in quest'ordine: Verza, Mosca, Asquini e Corradini; nella seconda Botti, Comini, Piussi e Michelazzi. Nella decisiva giungono: primo Verza, secondo Botti, terzo Comini, quarto Mosca.

I PODISTI.

Nella corsa podistica di velocità, gl'inscritti sono 16, ma non corrono tutti. Si formano due batterie. Nella prima partono Cirio, Colonna, D'Angelo e Reste; arrivano primo Colonna, secondo Angelo; nella seconda prova partano: Corte, Di Gaspero e Rieppi; arrivano primo Corte, secondo Di Gaspero. Il percorso è di 100 metri. I due primi arrivati si contendono i premi, poi nella decisiva: Arrivano in quest'ordine: I. Ugo Colonna, II. Antonino D'Angelo, III. Mario Corte, IV. Valentino di Gaspero.

LA SFIDA.

Per non stancare il pubblico, s'inverte un po' il programma e si fanno correre Attilio Barnaba e Alessio Stefani. La sfida desta grande interesse nel pubblico, il quale si scuote appena sente il teuf-teuf delle motociclette nella pista. Il Barnaba è allenato dal fratello, possessore d'una motocicletta della forza di 6. H. P.; lo Stefani è allenato da Celli che possiede una motocicletta di 5 H. P. Dopo i primi giri però il pubblico nota che la motocicletta del Celli non può stare alla pari con quella del Barnaba. Lo Stefani incoraggia il suo allenatore a dar maggiore velocità alla motocicletta, ma invano.

Al VII giro (ce ne son venti da fare), il Celli è costretto a ritirarsi e allora lo Stefani segue il suo avversario solo; ma, per le differenti condizioni, dopo due o tre giri entrambi i corridori credono opportuno di fermarsi. Il pubblico che prima applaudiva a Barnaba, quando ha visto lo Stefani costretto ad abbandonare il suo allenatore, ha riversato tutte le sue simpatie e i suoi applausi su lui. I due corridori decidono di compiere i rimanenti otto giri liberi, cioè senza allenatori. E proseguono con buona velocità, uno dietro l'altro, fino all'ultimo giro durante il quale prendono la volata. Per una distanza di circa mezzo metro giunge prima al traguardo Barnaba, salutato da insistenti applausi.

SECONDA COMPARSA DEI PODISTI

E siamo alla corsa podistica di resistenza. Per i corridori, oltre i premi finali, vi è un premio speciale a chi può contare il maggior numero di traguardi, segnati ogni due giri. Partono in diversi: Francesco Davanzo, Gino Guardiero, Gino Giardi, Antonino Angelo, Gino Rieppi, Carlo Ronchi, Daniele Foramitti, Emilio Gasparini e Ugo Colonna.

Dopo i primi giri si ritirano sfiniti Antonino D'Angelo, Gino Rieppi, Emilio Gasparini. Ugo Colonna e Daniele Foramitti.

Gli altri che si trascinano sulla pista dopo il quarto - quinto giro, somigliano a quei disgraziati cavalli sfiatati che vanno avanti a furia di frustate. Qualcuno non ne può proprio più: sembra che debba cadere sfinito da un istante all'altro. Solo in quattro riescono a compiere tutto il percorso, in condizioni poco favorevoli però. Arrivano in quest'ordine: I Guardiero (che ha guadagnato anche tutti i traguardi), II D'Avanzo, III Giardi, IV Ronchi.

LE ULTIME CORSE

Due corse rimangono ancora: la faticosissima corsa ciclistica di resistenza e la sfida Barnaba - Minotti.

Nella corsa ciclistica di resistenza partecirano: Annibale Verza, Mario Mosca, Mario Asquini, Emilio Botti, Orazio Lestuzzi, Giuseppe Comini e Romano Piussi. Sono trenta giri da farsi, più sei traguardi da vincere. Uno dei concorrenti, il Piussi, al 19 giro si ritira

Chi batte tutti è il Verza, che guadagna terreno e passa gli altri d'un intero giro. Arrivano in quest'ordine: I. Verza, II Asquini, III Lestuzzi, IV Botti, V. Comini.

La sfida finale, per mancanza di allenatori, si fa a cronometro. Corre prima il Barnaba col fratello. Fa cinque giri di pista in m. 2.57 4|5 E' applauditissimo per la resistenza con cui seppe sempre mantenere la sua celerità vertiginosa. Lo sfidatore Carlo Minotti è molto inferiore. Benchè fresco, mette il doppio tempo a compiere lo stesso percorso.

E con ciò, le corse son finite alle 6.40.

Le premiazioni seguiranno oggi.

Il banchetto offerto all'on. Girardini.

Ieri sera ebbe luogo alla Cucina popolare il banchetto offerto all'on. Girardini dai suoi amici politici ed elettori, per iniziativa del Comitato popolare democratico. I partecipanti erano numerosi. L'on. Girardini, salutato da vivi applausi al suo comparire, fu festeggiato durante la serata. Fra gl'intervenuti furono notati: il Sindaco di Udine, comm. Domenico Pecile; l'avv. Enea Ellero, il cav. Polese, i sigg. Asquini, Rosso, Zanerio, il cav. Baldissera rappresentante della Trento e Trieste, tutti di Pordenone; il dottor Barzan in rappresentanza della democrazia di Oderzo; Egidio Micoli assessore di Meretto di Tomba; il cav. De Lorenzo sindaco di Precenicco; il sindaco di Feletto; il rappresentante del sindaco di Pradamano.

Pervennero le adesioni dell'on. Riccardo Luzzatto e di deputati dell'Estrema Sinistra.

Al levar delle mense il sindaco comm. Pecile si congratula della manifestazione solenne del popolo e accennando alla recente lotta elettorale dice che la vittoria della democrazia difese dalla uniformità del pensiero che univa tutti i suoi gregari. Chiude fra gli applausi fragorosi dell'assemblea augurando una più forte organizzazione e bevendo alla salute dell'onorevole Girardini.

L'avv. Enea Ellero di Pordenone auspica a nuovi trionfi dell'on. Girardini e della democrazia di Pordenone.

Dopo altri discorsi, parla l'on. Girardini. Ringrazia i convenuti e si compiace che non sia scemato — a parecchi giorni di distanza dalle elezioni — l'entusiasmo di quella lotta memorabile ed abbiano voluto consacrare il ricordo in questo convegno a cui presiedono la cordialità e l'amicizia. Esprime la sua gratitudine perchè lo reputarono atto a difendere la causa popolare, concedendogli così il massimo onore cui possa aspirare un cittadino d'animo libero in libera terra: quello di spendere la propria attività per il suo paese e così non passare inutilmente la vita.

Ricorda che ritornato al posto in cui la volontà del popolo l'ha voluto, ha trovato una maggioranza, da ogni parte venuta, senza logica, alle dipendenze di un uomo, la cui figura si eleva per effetto della circostante depressione.

Ed all'infuori e all'intorno, uno stato sotto inchiesta. Inchiesta marittima di cui non si esauriscono gli effetti, inchiesta nell'istruzione pubblica, inchiesta imminente sul ministero d'industria agricoltura e commercio reclamate da gravissimi fatti. Frattanto i colpiti dall'inchiesta, conservati nei pubblici uffici: accresciuto il disordine dei pubblici servizi, mentre seguono l'una all'altra le necessarie sedizioni degli impiegati dello Stato, i quali sanno che dalla sedizione soltanto possono ottenere giustizia.

Ma non mortifichiamo le nostre speranze — aggiunge. — Io spero che un impeto d'idealità elevi la rappresentanza all'altezza del suo mandato, e rialzi le sorti del paese. In ogni modo, voi sapete quale la dentro sia il mio posto, per quanto modesto.

Soggiunge che l'avvento al potere della democrazia porterà, all'eguaglianza e alla libertà. Chiude salutando i rappresentanti del Comune e del collegio, ringraziando

gli amici tutti. Rivolge per ultimo la sua parola di cordialità a quei compagni di fede che lottarono invano per la causa comune nelle città e nei paesi della provincia. Attingano essi dal costante esempio della fermezza nostra incoraggiamento a proseguire nella Battaglia.

I piccoli martiri

Un' altra vittima dell' emigrazione

Abbiamo narrato ieri l'altro la pietosa odissea di quell' emigrante tredicenne, accompagnato dal padre in una fornace a Rosenau, in Austria, dove veniva sottoposto a dure fatiche e a percosse e dove s'ammalò in seguito ad una bastonata, così che il padre dovette riaccompagnarlo in patria.

Ieri notte, sulle ore 22, il piccolo emigrante, Pietro Mazzin, ha dovuto soccombere, all' ospedale!

— Fanciulletti in gita.

Ieri il Ricreatorio Carlo Facci e la Scuola e Famiglia furono in gita — il primo a Brazzacco, la seconda a Santa Margherita, ospite della signora Carlotta Dal Fabbro-Dus. Che festa, per quelle creature! Non sapevi se fosse maggiore il tripudio della natura sotto il sole rinvigoritor d'ogni vita, o delle anime loro più gaie del cielo azzurro, più promettenti della verde campagna fiorita...

La piccola banda musicale del Ricreatorio — nel treno e nella passeggiata — unì i propri suoni festosi allo squillare delle cento e cento voci argentine e al canto dell' usignolo.

— Il concerto di Martignacco vi richiamò ieri molti cittadini. I due treni che partirono nel pomeriggio, erano zeppi di passeggieri.

— Il quartetto udinese a Cervignano.

Ieri a Cervignano ebbe festose accoglienze il quartetto udinese composto dai signori d.r Castellani, A. Basevi, Ing. Montini, m.o Cremaschi e G. Tomat.

Al concerto che seguì nella sala del Gabinetto di lettura, convenne la parte più intellettuale del pubblico di Cervignano e dei d'intorni. Le signore, specialmente, erano numerosissime.

Il programma, eseguito con quella valentia e con quell' anima che sa imprimere ai suoi concerti il quartetto udinese, fu vivamente e calorosamente applaudito.

— La demolizione della ghiacciaia comunale.

Stamane gli operai della ditta Tonini hanno cominciato i lavori di demolizione della vecchia ghiacciaia comunale, in piazza dell' Ospitale.

— Il corpo dei volontari ciclisti.

Il Sindaco comm. Pecile ha accettato di far parte del Comitato incaricato di formare il corpo dei volontari ciclisti, come da decisione dell' Assemblea tenutasi l' altra sera, per iniziativa del co. Giuseppe di Colloredo.

— Le mostre di iersera.

Parecchi dei nostri migliori negozi hanno, anche iersera, voluto «mostrare» la potenzialità propria e il buon gusto di chi vi presiede.

Notiamo, fra gli altri la Cappelleria Fanna: due magnifiche vetrine. In una, centinaia di cappelli da uomo, per l' estate — dai semplici cappelli paglia ai panama più fini e ricercati; nell' altra, uno splendore di cappellini da donna, confezionati dalla signorina Vittoria Fanna, la quale sempre dimostra il massimo buon gusto e la più squisita eleganza pur seguendo le bizzarrie della moda che negli ultimi tempi in fatto di cappellini spiegò una fantasia molto sbrigliata.

In Mercatovecchio, due ricche mostre: quella del negozio Riccardini e Piccinini; le cui vetrine affascinavano con la originalità delle loro stoffe d' ogni genere; e quella del negozio Verza, attraentissima per la svariata ricchezza degli articoli esposti.

— Contravventori alla legge sul riposo festivo.

Ieri fu elevata contravvenzione contro: Luigi Gatto di Carlo fornaio di Laipacco, Emanuele Spizzamiglio Via S. Giustina, Antonio Custodazzis fu Giacomo di anni 50 maniscalco, Via Brenari, Enrico Baldan meccanico Via Tiberio Deciani, Giuseppe Caucigh Via della Posta, i quali facevano lavorare i propri dipendenti contravvenendo al riposo festivo.

Trattenimenti e Spettacoli

TEATRO SOCIALE

Fedra.

Come abbiamo annunciato questa sera avrà luogo il tanto atteso avvenimento artistico, cioè l' unica rappresentazione della «Fedra» di Gabriele D'Annunzio data dalla compagnia drammatica diretta da Mario Fumagalli.

Il velario si alzerà alle ore 20.45 precise.

I signori che hanno prenotato posti riservati sono pregati dalla direzione del teatro di ritirarli prima delle ore 15.

Una ghirlanda tricolore ai funerali della madre di Oberdan

Quattro condannati

Sabato sera terminò a Trieste un processo politico, del quale crediamo interessante informare i lettori.

IL FATTO

La mattina del 6 dicembre scorso alle 10 e mezzo, dalla casa N. 8 di via Silvio Pellico partiva il convoglio funebre della signora Giuseppina Ferencich Oberdan, madre di Guglielmo Oberdan, il giustiziato del 20 dicembre 1882.

Fra le numerose ghirlande che erano nel corteo, spiccava una recante grandi nastri, bianco-rosso-verde e la dedica: «I giovani di Trieste - alla madre di Guglielmo Oberdan. Il corteo non aveva fatto che un piccolo tratto di via, quando alcuni agenti di polizia si avvicinarono ai portatori della corona e, sequestratine i nastri e fatta poi consegnare ad altri del corteo la corona così ridotta, conducevano agli arresti i giovani che la portavano: Raimondo Masini, d' anni 16, Rodolfo Valmarin, d' anni 21, Francesco Mosettig, d'anni 16 ed Eugenio Lacovich, d' anni 15.

Aperta in loro confronto l'istruttoria, risultò che essi erano soci della «Giovine Trieste» e che il loro intervento, come pure quello di altri soci, era stato deciso in un'adunanza tenutasi la sera antecedente nella sede della società stessa. Ed essendo risultato ancora, che gli accordi riguardanti la partecipazione ai funebri e le disposizioni per il trasporto della ghirlanda erano stati presi per iniziativa del presidente della società dott. Guglielmo Amedeo Mussafia, candidato d' avvocatura, d' anni 29, l'autorità fece arrestare anche quest'ultimo, nonchè Ranieri Fei, studente, d'anni 17, come quegli che aveva regolato il movimento. Dopo un arresto preventivo di circa venti giorni, gli arrestati furono rilasciati a piede libero, in attesa del dibattimento.

IL PROCESSO E LA CONDANNA.

Il dibattimento fu tenuto a porte chiuse — come avviene per tutti i processi politici che si svolgono a Trieste — con la facoltà, peraltro, negli accusati di nominarsi dei fiduciari.

L'accusa era: «delitto di eccitamento ad azioni proibite dalla legge»; e, pel dott. Mussafia in aggiunta: «contravvenzione alla legge sulle adunanze».

Gli accusati, nei loro interrogatori, ammisero i fatti in genere, protestando però che non credevano fosse un delitto portare nastri tricolori, dal momento che ciò era stato permesso ai funerali di Felice Venezian.

L'imputato Francesco Mosettig, anzi, chiestogli dal presidente se sapeva di commettere un' azione contraria alle leggi, rispose:

— No, perchè anche ai funerali di Felice Venezian erano state portate corone con nastro tricolore.

— Cosa stava scritto sui nastri portati ai funerali di Felice Venezian?

— Non so. Del resto, io credo che se il sequestro fu causato dai colori del nastro, si sarebbe dovuto sequestrare anche la corona che fu portata al funerale di Venezian. Se invece, fu ordinato a causa della persona, alla cui memoria si rendeva omaggio, si dovevano sequestrare tutte le ghirlande e si doveva sequestrare anche la morta! (ilarità).

Il P. M. rilevò nella requisitoria le tendenze irredentiste della «Giovine Trieste», e come con la dimostrazione ai funerali della vedova Oberdan si volle ricordare il 20 dicembre 1882. Per questa apologia di reato chiese una severa punizione degli accusati.

Gli avv. Pincherle e Piccoli pronunciano ampie arringhe nelle quali rilevano che la partecipazione ai funerali della ved. Oberdan, le scritte sulle ghirlande e i colori dei nastri non varcarono i limiti di una manifestazione di cordoglio. Quindi il dott. Mussafia fa un' abile autodifesa, ringrazia i colleghi della simpatia dimostratagli e chiede la propria assoluzione in considerazione anche dei 17 giorni di arresto preventivo subito.

LA SENTENZA.

Dopo una deliberazione durata mezza ora, la Corte pronuncia sentenza con la quale il dott. Mussafia viene condannato a 4 settimane di arresto; il Lacovich a 10 giorni e gli altri a 2 settimane per ciascuno.

Il dott. Mussafia si riservò il triduo; gli altri dichiararono di adattarsi.

Al dibattimento assistevano circa una ventina di persone tra fiduciari e giurisperiti.

Cinematografo Volta

Questa sera a questo salone altro nuovissimo ed assai interessante programma.

1. — ***Caccia al coccodrillo***, dal vero.

2 — ***Cirano di Bergerac***, scene eroi comiche storiche del celebre duellista, successo strepitoso.

3 — ***Suonatore di flauto***, comica.

A questo eccezionale programma si può facilmente prevedere il più lieto successo.

Cinematografo Edison

Ieri il programma annunciato ottenne un successo straordinario. Ogni rappresentazione fu applaudita.

Il quadro rappresentante ***S. M. il Re*** che assiste ai voli di Wright e del tenente Calderara è un vero capolavoro di cinematografo specialmente i voli di partenza e le riuscitissime films prese in areoplano da un operaio cinematrografico, cosa questa finora mai eseguita,

Il dramma ***La mano nera*** è di una drammaticità che attira gli applausi del pubblico.

Per questa sera soltanto il bellissimo interessante programma si replica.

— Buona mancia

a chi riportasse in casa Pecile, via Erasmo Valvason, un libretto da messa legato in pelle, stampato in lingua francese e latina, smarrito ieri sul percorso dalla dotta casa a via del Sale.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Stamane alle ore 5 serenamente spirava

Amalia Fabiani vedova Cigaina

d' anni 74

I figli ed i parenti tutti ne danno coll' animo straziato il luttuoso annunzio.

Serva la presente di partecipazione personale.

I funerali avranno luogo domani martedì alle ore otto.

Gorizizza di Codroipo, li 17 maggio 1909

Ringraziamento

La famiglia Pordenone nella acerbità del dolore che l'ha colpita con la morte dell'amatissima sua Madre

ELENA

con l'animo commosso e riconoscente ringrazia tutti quei pietosi che presero parte al suo dolore e procurarono in tante guise di lenirlo, nonchè tutti quelli che vollero rendere l'ultimo omaggio, partecipando alle estreme onoranze tributate alla sua cara estinta.

La gratitudine della famiglia sarà indelebile ed imperitura.

APPENDICE 67

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata – Riproduzione vietata

— Dunque non vi sono indifferente? — domandò il signor di Rochefault con gioia.

— No, tutt'altro — rispose Silvana sorridendo con civetteria.

— Ma come avete potuto supporre che mia moglie sia stata vittima di un tranello?

— Sarebbe troppo lungo spiegarvelo. Sappiate solamente che io ho la certezza che esiste la lettere anonima diretta a vostra moglie per attirarla nella stanza dell'albergo.

— Ma voi sognate.

— Può darsi; ma io mi sono giurata di non essere vostra se non quando possederò quella lettera che voi dovete conservare.

Il barone guardò, turbato, la giovine donna. Un sospetto gli attraversò la mente, ma subito lo scacciò. Il volto di Silvana era così leale ch' egli non tardò a convincersi come essa non aveva intenzione di recargli danno.

— V'assicuro che siete in errore — egli mormorò.

— Sia come volete, signor barone, ma mi permetto d'assicurarvi ch'io sono come voi... Quando ho giurato una casa, mi farei uccidere piuttosto di mancare alla mia parola. Sarò vostra quando avrò la lettera diretta a vostra moglie.

Il barone sorrise.

— Vi faccio osservare che una lettera anonima è presto falsificata e che mia moglie, a sua difesa, potrebbe presentarne parecchie da essa scritte o da altri scritte per incarico suo.

Silvana sorrise alla sua volta.

— Ed io vi faccio notare alla mia volta che desidero che sotto la lettera in discorso, voi, di vostro pugno, scriviate di averla rinvenuta nelle stanze di vostra moglie, subito dopo la constatazione dell'adulterio. La vostra dichiarazione distruggerà il dubbio che potesse sorgere sull'autenticità della lettera.

— Perbacco, siete molto scaltra.

— Bisogna esserlo per forza quando c'è di mezzo l'avvenire.

— Siete molto positiva.

— M'ha reso positiva la dura esperienza della vita.

— Dunque voi non transigerete?

— No; come voi anch'io ho fatto un giuramento. Voglio la lettera e la vostra dichiarazione.

— Mi chiedete l'impossibile — mormorò il barone di Rochefault passando sulla fronte la palma di una mano.

— Nulla è impossibile per chi ama.

Vi fu una breve pausa, dopo della quale il barone chiese a voce bassa:

— Dunque se vi portassi quella lettera?..

— Sarei vostra.

— L'avrete — disse il signor di Rochefault con risoluzione.

— Quando?

— Dopo domani.

— V'attenderò e spero che accetterete da pranzo in questa mia cameretta.

— Con entusiasmo — disse il barone, e Silvana permise ch'egli le baciasse le mani.

Il barone uscì dalla casa di via Charenton assai contento di sè, però questa sua contentezza non durò molto Il sospetto ricominciò presto a germogliare nel suo animo e ad amareggiargli la gioia del prossimo trionfo. Trovava assai strano l'interessamento che la giovane operaia aveva di possedere la lettera anonima. Il suo desiderio era naturale, oppure Silvana era incaricata dalla viscontessa di Saint-Remy di fornirle una prova della propria innocenza?

— Perbacco, non sarei io lo zimbello di quella bella ed adorabile ragazza?! — pensava il signor di Rochefault.

— Come accertarsi?

Studiò a lungo i casi suoi e finalmente sorrise. Egli aveva trovato il modo di assicurarsi dei sentimenti che Silvana provava per lui.

Il giorno seguente un fattorino di piazza portava a Silvana Dupas un grande paniere contenente parecchie bottiglie di vino e della selvaggina, ed al paniere era unito un biglietto del barone che diceva: Per il nostro pranzo di domani».

— Il barone vuol tentare di ubbriacarmi, per farmi sua — pensò Silvana. — Povero sciocco, egli non sa ch'io sono più furba di lui e che non mi lascerò infinocchiare.

Quando Silvana riferì al marito ciò che stava per accadere il giorno seguente, il signor Leroux si dimostrò alquanto turbato.

— Che cosa hai? — gli chiese Silvana.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): O. 7; O. 8; 13.11, 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 10.20.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.50 17.47; 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 14.40; 15.20 18.54.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 18.3; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.39; D. 17.5; O. 19.43 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.50; 9.48; 1?; 18.3; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36; 15.17; 19.50.

Avvertenze: Noi diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi

Col primo maggio fino a tutto settembre saldi linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 21

A XVII 749 - 7 2 - 478

Diffida agli eredi, legatari e creditori di uno straniero.

A Trieste, dove aveva il suo ordinario domicilio decesse addì 13 gennaio 1909, lasciando una disposizione di ultima volontà Angelo D' Agnolo, cittadino italiano, pertinente a Udine.

Tutti gli eredi, legatari e creditori, che sono cittadini austriaci o stranieri dimoranti in questo Stato, vengono diffidati, in conformità ai §§ 137, 138 P. I. 9 agosto 1854 B. L. I. N. 208, ad insinuare innanzi al sottoscritto giudizio **al più tardi fino al giorno 25 maggio 1909** le loro pretese contro l'eredità, poichè in caso contrario, senza riguardo alle stesse, l'eredità potrà essere rilasciata all'autorità giudiziaria estera od alla persona da essa debitamente legittimata per riceverla in consegna.

In pari tempo, con riguardo alla circostanza che gli eredi che si trovano in questo Stato hanno domandato che l'eredità sia ventilata dall'autorità giudiziaria austriaca, si diffidano in conformità al § 140 P. I. 9 agosto 1854 B. L. I. N. 208, gli eventuali eredi e legatari esteri ad insinuare entro lo stesso termine le loro pretese ed a far conoscere che essi chiedono che la ventilazione sia ceduta all'autorità estera, mentre in caso contrario, qualora anche quest'ultima non insistesse per tale cessione, la ventilazione verrebbe fatta dal giudizio austriaco e precisamente soltanto in concorso degli eredi che si insinuassero.

I. R. Giudizio distrettale in affari civ. sez. XVII.

Trieste, 9 Aprile 1909.